

I.

TORNATA DEL 26 NOVEMBRE 1889

Presidenza del Presidente FARINI.

Sommario. — Ad invito del presidente, sei senatori più giovani assumono le funzioni di segretari provvisori dell'Ufficio di Presidenza — Comunicazione dei decreti reali di chiusura della sessione 3^a della XVI legislatura, di riconvocazione del Senato e della Camera dei deputati pel 25 novembre 1889 e di nomina del presidente e dei quattro vicepresidenti del Senato — Volazioni per la nomina dei sei segretari definitivi e dei due questori — Proclamazione del risultato delle votazioni — Discorso del presidente — Approvazione del verbale della seduta 11 luglio 1889 — Congedi — Deliberazioni circa l'Indirizzo in risposta al discorso della Corona — Commemorazioni fatte dal presidente dei defunti senatori Michele Amari, Solidati-Tiburzi, Chiararina di Rubiana, Guarini, La Loggia, Bucchia — Parole del senatore Errante e del presidente del Consiglio — Commemorazione fatta parimente dal presidente di Benedetto Cairoli — Parole in proposito del presidente del Consiglio — Presentazione di due progetti di legge relativi: uno allo stato degli impiegati civili; l'altro alla giustizia amministrativa — Sopra proposta del presidente del Consiglio, ministro degli interni, i detti progetti vengono rinviati alle stesse Commissioni che già ebbero ad esaminarli nella passata sessione.

La seduta è aperta alle ore 2 e 30 pom.

È presente il ministro dei lavori pubblici e più tardi intervengono il presidente del Consiglio e i ministri della guerra e della pubblica istruzione.

PRESIDENTE. A seconda dell'art. 3 del regolamento, prego i signori senatori meno anziani di recarsi al seggio della Presidenza per fungere da segretari provvisori.

Li nomino per ordine di minore età:

Colonna Fabrizio, Torrigiani, Pasca-
renzo, Todaro, Di Sambuy.

Comunicazioni.

PRESIDENTE. Giunse alla Presidenza del Senato del Regno la seguente lettera:

« Roma, 2 agosto 1889.

« Mi onoro partecipare a V. E. che con decreto reale firmato da S. M. il 20 luglio p. p., di cui mi pregio trasmetterle copia, venne chiusa l'attuale sessione legislativa del Senato del Regno e della Camera dei deputati.

« Il ministro: CRISPI ».

LEGISLATURA XVI — 4ª SESSIONE 1889 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 26 NOVEMBRE 1889

Prego uno dei senatori segretari di voler dar lettura del decreto relativo.

Il senatore, *segretario provvisorio*, DI SAMBUY legge:

UMBERTO I

per grazia di Dio e per volontà della Nazione
RE D'ITALIA

Visto l'art. 9 dello Statuto fondamentale del Regno, sulla proposta del nostro ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno, presidente del Consiglio dei ministri;

Udito il Consiglio dei ministri;

Abbiamo decretato e decretiamo:

La sessione legislativa 1888-89 del Senato del Regno e della Camera dei deputati è chiusa.

Ordiniamo che il presente decreto munito del sigillo dello Stato sia inserito nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a San Rossore, addì 20 luglio 1889.

UMBERTO.

CRISPI.

Per copia conforme:

Il capo del gabinetto
VANDIOLI.

PRESIDENTE. È pure giunta alla Presidenza del Senato del Regno la seguente lettera:

« Roma, 11 novembre 1889.

« Mi onoro partecipare a V. E. che con decreto reale dell'8 corrente, di cui mi pregio inviarle copia, il Senato del Regno e la Camera dei deputati sono riconvocati per il giorno 25 di questo mese.

« Il ministro: CRISPI ».

Il senatore, *segretario provvisorio*, DI SAMBUY legge:

UMBERTO I

per grazia di Dio e per volontà della Nazione

RE D'ITALIA

Visto il nostro decreto in data 20 luglio 1889 col quale è stata chiusa la sessione legislativa 1888-89 del Senato del Regno e della Camera dei deputati;

Visto l'art. 9 dello Statuto fondamentale del Regno;

Sulla proposta del presidente del Consiglio dei ministri, ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Il Senato del Regno e la Camera dei deputati sono riconvocati per il giorno 25 novembre corrente.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Monza, addì 8 novembre 1889.

UMBERTO.

CRISPI.

Per copia conforme:

Il capo del gabinetto
VANDIOLI.

PRESIDENTE. È pure giunta alla Presidenza la lettera seguente:

« Roma, 12 novembre 1889.

« Mi onoro partecipare a V. E. che S. M. il Re, con decreti in data 8 corrente, ha costituito l'Ufficio di presidenza del Senato del Regno per la quarta sessione della XVI legislatura, confermando presidente Vostra Eccellenza e vicepresidenti gli onor. senatori Tabarrini commendatore avv. Marco, Cannizzaro comm. prof. Stanislao, Pessina comm. avv. Enrico, Ghiglieri comm. avv. Francesco.

« Prego l'E. V. a voler gradire l'acclusa lettera di partecipazione della di lei nomina e rimettere agli onor. vicepresidenti le lettere di partecipazione della rispettiva nomina insieme al re. decreto.

« Il ministro: CRISPI ».

LEGISLATURA XVI — 4^a SESSIONE 1889 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 26 NOVEMBRE 1889

Prego il signor senatore segretario di dar lettura dei decreti.

Il senatore, *segretario provvisorio*, DI SAMBUY legge:

UMBERTO I

per grazia di Dio e per volontà della Nazione
RE D'ITALIA

Visto l'art. 35 dello Statuto fondamentale del Regno;

Udito il Consiglio dei ministri;

Sulla proposta del presidente del Consiglio dei ministri, ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno;

Abbiamo decretato e decretiamo:

S. E. il cav. Domenico Farini è confermato presidente del Senato del Regno per la quarta sessione della XVI legislatura.

Il ministro proponente è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

Dato a Monza, addì 8 novembre 1889.

UMBERTO.

CRISPI.

Per copia conforme:
Il capo del gabinetto
VANDIOLI.

UMBERTO I

per grazia di Dio e per volontà della Nazione
RE D'ITALIA

Visto l'art. 35 dello Statuto fondamentale del Regno;

Udito il Consiglio dei ministri;

Sulla proposta del presidente del Consiglio dei ministri, ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno;

Abbiamo decretato e decretiamo:

I senatori del Regno: Tabarrini comm. avvocato Marco, Cannizzaro comm. prof. Stanislao, ~~ina~~ comm. avv. Enrico, Ghiglieri comm. avv. Francesco, sono confermati vice-presidenti del Senato del Regno per la quarta sessione della XVI legislatura.

Il ministro proponente è incaricato della esecuzione del presente decreto.

Dato a Monza, addì 8 novembre 1889.

UMBERTO.

CRISPI.

Per copia conforme:

Il capo del gabinetto
VANDIOLI.

Prestazione di giuramento.

PRESIDENTE. Essendo presente nelle sale del Senato il senatore Morelli Donato i di cui titoli di ammissione il Senato giudicò validi in una seduta della precedente sessione, prego i signori senatori Barracco Giovanni e Compagna di volerlo introdurre nell'aula.

(Il senatore Morelli Donato è introdotto nell'aula e presta il giuramento secondo la consueta formula).

PRESIDENTE. Do atto al signor senatore Morelli Donato del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno ed entrato nell'esercizio delle sue funzioni.

Essendo pure presente nelle sale del Senato il signor senatore conte Lucio Tasca, prego i signori senatori Errante e Todaro d'introdurlo nell'aula per la prestazione del giuramento.

(Il senatore conte Lucio Tasca viene introdotto nell'aula e presta giuramento secondo la consueta formula).

PRESIDENTE. Do atto al signor senatore conte Lucio Tasca del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno ed entrato nell'esercizio delle sue funzioni.

Votazione per la nomina di sei segretari e dei due questori a compimento dell'Ufficio di presidenza.

PRESIDENTE. Ora l'ordine del giorno reca: « **Votazione per la nomina di sei segretari e due questori a compimento dell'Ufficio di presidenza** ».

Si procederà all'appello nominale, ma prima estraggo a sorte i nomi dei tre senatori che

LEGISLATURA XVI — 4^a SESSIONE 1889 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 26 NOVEMBRE 1889

dovranno fungere da scrutatori per la nomina dei segretari e degli altri tre per la votazione dei questori.

Essendo poi possibile che le votazioni non riescano tutte a primo scrutinio, prego i signori senatori a voler avere la compiacenza di non allontanarsi dal palazzo del Senato, poichè l'esito della votazione verrà proclamato oggi stesso onde potere, ove occorra, procedere ad un'altra votazione di ballottaggio nella seduta stessa.

(Si procede alla estrazione dei nomi).

PRESIDENTE. I signori senatori Borelli, Gravina e Carutti procederanno allo spoglio della votazione che si sta per fare per la nomina dei sei segretari ed i signori senatori Cordova, Gigliucci e Calenda per la nomina dei due signori questori a compimento dell'Ufficio di presidenza.

Si procede all'appello nominale per queste votazioni.

(Il signor senatore Di Sambuy, segretario provvisorio, fa l'appello nominale).

PRESIDENTE. Prego i signori senatori che non avessero ancora votato di voler accedere alle urne.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Invito i nominati signori senatori scrutatori di voler procedere allo spoglio delle schede.

Proclamazione del risultato.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione fatta per la nomina dei sei segretari.

Senatori votanti	76
Maggioranza	39

Il senatore Cencelli. . . .	ebbe voti	71
» Verga Carlo	»	70
» Guerrieri-Gonzaga . . .	»	70
» Celesia	»	69
» Corsi Luigi	»	68
» Colonna Fabrizio	»	41
» Cordova	»	21
» Di San Martino	»	11

Altri voti dispersi.

Quindi proclamo eletti a segretari del Senato i signori senatori Cencelli, Verga Carlo, Guerrieri-Gonzaga, Celesia, Corsi Luigi, Colonna d'Avella Fabrizio che ottennero la maggioranza di voti.

Ora proclamo il risultato della votazione fatta per la nomina dei due questori.

Senatori votanti	76
Maggioranza	39

Il senatore Barracco G. . .	ebbe voti	74
» Trocchi Valerio	»	71
» Colonna Fabrizio	»	3

Schede bianche 1.

In conseguenza proclamo eletti a questori del Senato i signori senatori Barracco Giovanni e Trocchi Valerio che ottennero la maggioranza dei voti.

Ringrazio i signori senatori che funzionarono da segretari provvisori, ed invito i signori senatori segretari Cencelli, Verga Carlo, Guerrieri-Gonzaga, Celesia, Corsi Luigi e Colonna Fabrizio ed i due questori Barracco e Trocchi a prendere i loro posti al banco della Presidenza.

Discorso del Presidente.

PRESIDENTE. Signori Senatori!

La grazia del Re per la terza volta mi estolle su questo seggio. Cimentandomi di nuovo all'esercizio di tanta podestà, a voi non ignoto, da voi anzi proseguito con benignità che inorgoglirebbe il più degno, e me soavemente tocca nel cuore, non rinnoverò antiche promesse.

A che ridarvi parola d'imparzialità, mentre nessuno bruttare sé e l'ufficio oserebbe in mezzo a voi, equamini sempre, a voi cui non turba passione; entro quest'aula sulla cui soglia si arretra vergognando ogni livore di parte?

Affidarvi adesso di operosità temerei suonasse vanto del poco che tutto vi devo, co' necchè dalla mia volontà dipenda, quando biasimevoli sarebbero negligenza od ignavia.

Chi potrebbe tollerare che al decoro, maestà di quest'alta Assemblea, commessi la sua fede, fosse arrecata ingiuria o fatto sfreg

La grazia del Re, la benignità vostra mi o

LEGISLATURA XVI — 4ª SESSIONE 1889 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 26 NOVEMBRE 1889

rebbero; avrei avuto, avrei io la singolare ventura di parlarvi oggi di quassù, se all'ufficio avessi in passato fallito?

Onde è che, pur sapendo quanto in me sia manchevole e difettivo, all'orpello di smaglianti parole, io preferisco, a segno d'animo in perpetuo grato, il dirvi: farò il dover mio; quale fui, sarò. (*Bravo*).

Siatemi voi, colleghi onorandissimi, generosi del favore istesso che mi largiste per l'addietro, affinché io ne pigli conforto di autorità che non mi danno i meriti.

Me felice se, facendomi coscienza dell'obbligo mio verso il Re e la Patria, non scadrò dalla vostra estimazione e potrò in ogni occasione, in qualunque evento, sempre gloriarmi, come ora, d'essere vostro. (*Benissimo*).

Signori Senatori,

Adunando il Parlamento piacque a Sua Maestà accennare le leggi che in breve dovrete esaminare.

L'annuncio del largo ordito basta a confermare a quale mai sviluppo sieno atte le istituzioni della Monarchia nazionale.

Da eccellenti quali siete, voi strenuamente vi affaticherete intorno all'arduo subbietto con bene misurate risoluzioni, le quali giovino a che le nuove leggi, innestandosi quasi su antico tronco, lo rattivino di novella fronda e lo avvalorino nella pubblica opinione, nerbo degli Stati, baluardo del diritto. (*Bene*).

Gran virtù dello Statuto e dell'Augusta Dinastia alla quale gli Italiani confidarono le proprie sorti!

Rispettate con fede incontaminata le guarantee del libero reggimento, un popolo assurgere a Nazione; risolversi il problema di più gran mole che incombesse mai ad uno Stato, ed intorno al quale i secoli si erano, indarno, paurosi affannati; la Nazione organata a prova di esperienza ad armonica gara di progresso e di stabilità, diventare strumento d'ordine, di pace, d'incivilimento. (*Approvazioni*).

Mirabile virtù, esempio non inutile per l'avvenire della libertà!

E noi, i quali vedemmo i fasti, dappoi la fondazione del Regno e l'acquisto di Roma, cementati dall'onda del tempo; noi, che al risorgimento

italiano, passione della nostra giovinezza, ci travagliammo col consiglio o col braccio, ed ora, colla sollicitudine di chi molto ama, serviamo la patria rinnovata; caldi di reverenza e di devozione illimitata verso il Re, che fra le benedizioni del popolo la guida, ai magnanimi intenti Suoi, come a nobilissima mèta indirizziamo mente ed animo; il venerato nome di Lui invochiamo propiziatore ed auspice dell'opera del Senato. (*Bravo, bene, vivi applausi*).

Approvazione del verbale dell'ultima seduta.

• PRESIDENTE. Essendo costituito il seggio della Presidenza, come il regolamento prescrive, mi farò dovere ed onore di darne partecipazione a Sua Maestà il Re e alla Camera dei deputati.

Prego il signor senatore Verga C. di dare lettura del processo verbale dell'ultima seduta della passata sessione.

Il senatore, *segretario*, VERGA C. dà lettura del processo verbale della ultima tornata, che viene dal Senato approvato.

PRESIDENTE. Sono giunte alla Presidenza diverse comunicazioni delle quali do lettura:

« Roma, addì 22 luglio 1889.

« In adempimento del disposto dell'art. 10 della legge 17 febbraio 1884 sulla contabilità generale dello Stato, il sottoscritto ha l'onore di trasmettere a cotesta Ecc.ma Presidenza l'elenco dei contratti sui quali il Consiglio di Stato ha dato il suo parere e che la Corte dei conti ha registrato nello scorso anno finanziario 1888-89.

« Il presidente
« DUCHOQUÈ ».

Do atto al presidente della Corte dei conti di questa comunicazione, e l'elenco da lui trasmesso sarà depositato in segreteria a disposizione dei signori senatori che volessero esaminarlo.

Altra comunicazione:

« Roma, 14 settembre 1889.

« In conformità al disposto dell'art. 268 del testo unico della legge comunale e provinciale,

LEGISLATURA XVI — 4^a SESSIONE 1889 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 26 NOVEMBRE 1889

approvata col regio decreto 10 febbraio 1889, n. 5921, pregiomi trasmettere all'E. V. un elenco dei comuni le cui Amministrazioni sono state sciolte nel trimestre giugno-luglio-agosto 1889.

« Per il ministro
« FORTIS ».

Do atto all'onor. ministro dell'interno di questa presentazione, e l'elenco in parola sarà depositato in segreteria a comodo dei signori senatori.

È inoltre pervenuta alla Presidenza da S. E. il presidente della Corte dei conti una lettera della quale do lettura:

« Roma, 15 ottobre 1889.

« In adempimento del disposto dalla legge 15 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto ha l'onore di trasmettere all'E. V. l'elenco delle registrazioni *con riserva* fatte dalla Corte dei conti nella prima quindicina di ottobre corrente.

« Il presidente
« DUCHOQUÈ ».

Do pure atto al presidente della Corte dei conti della presentazione di questo elenco, il quale sarà pure messo in segreteria a disposizione dei signori senatori.

Congedo.

PRESIDENTE. Il signor senatore Tullo Massarani, per ragione di salute, prega il Senato a volergli concedere un congedo di tre settimane.

Se non c'è osservazione questo congedo si intenderà accordato.

Comunicazione di lettere di Senatori.

PRESIDENTE. Il senatore Tornielli Luigi scrive scusando la sua assenza dal Senato per ragione della sua salute, ridotta a mal punto, la quale lo costringerà non solamente a non intervenire per ora, ma forse gl'impedirà di mai intervenire alle sedute del Senato.

È giunta alla Presidenza la seguente lettera:

« Roma, 25 novembre 1889.

« Eccellenza,

« Siccome so che alcuni colleghi intendono portare il mio nome nella lista dei candidati chiamati a comporre la Commissione permanente di finanze, prego V. E. a voler far conoscere al Senato, che, dove fossi eletto, dovrei, per motivi personali, rinunciare all'onore di prender parte ai lavori di detta Commissione.

« Con ossequio

« Dev.mo servitore
« GIUSEPPE SARACCO ».

Deliberazione relativa all'Indirizzo in risposta al discorso della Corona.

PRESIDENTE. Ora il Senato dovrebbe prendere una deliberazione per nominare la Commissione che dovrà redigere l'Indirizzo in risposta al discorso della Corona.

Senatore LAMPERTICO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore LAMPERTICO. Propongo che, come di consueto, il preparare e il proporre la risposta al discorso della Corona sia deferito all'Ufficio di presidenza.

PRESIDENTE. Il signor senatore Lampertico propone che piaccia al Senato incaricare l'Ufficio di presidenza di redigere l'Indirizzo in risposta al discorso della Corona.

Pongo ai voti questa proposta.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Ringrazio il Senato in nome dell'Ufficio di presidenza per l'incarico onde l'ha voluto onorare.

In una prossima seduta sarà sottoposto alle sue deliberazioni il testo dell'Indirizzo.

Commemorazioni dei senatori Michele Amari, Solidati-Tiburzi, Chiavarina di Rubiana, conte Guarini, La Loggia, Bucchia.

PRESIDENTE. Signori senatori! Dovere di ufficio, animo di collega, pietà, vogliono che io

rammenti le numerose e gravi perdite fatte dal Senato, i meriti degli estinti.

Il 16 di luglio cessava di vivere in Firenze il senatore Michele Amari, che era nato ottantatre anni prima, l'otto dello stesso mese, in Palermo.

Dal padre, fervido amatore di libertà, imparò l'amore di libero reggimento; dalla sventura, che lo fece in fresca età solo sostegno della madre e dei fratelli, ebbe sprone ad opere insigni.

Ancora adolescente tenne ufficio nel Ministero di Stato, presso il luogotenente generale di Sicilia, nel dipartimento dell'interno. Ma la modesta occupazione non era fatta per il ferace ingegno e la viva operosità di lui, che, chiamato a vocazione di storico, ne acquistò presto fama. Nella quale oltre mezzo secolo di studi levarono altissimo; come la storia del « Vespro », col ricordo della gagliardia antica vittoriosa della forestiera signoria, suscitatrice della virtù dei contemporanei a danno della tirannide borbonica, lo ascrisse fra i promotori del nazionale riscatto.

Andato per quella in bando fino dal 1842, le sue « Note alla storia costituzionale di Sicilia di Niccolò Palmieri » venute in luce sul cadere del 1846, in mezzo alla grande commozione di quell'anno, esercitarono un influsso notevolissimo sulla pubblica opinione dell'isola.

Rivide Palermo libera nel 1848, e fu membro della Camera dei comuni; ministro delle finanze nel Ministero Stabile; da ultimo addetto alle legazioni di Parigi e di Londra, per avvalorare colla grande riputazione e le aderenze sue fra quegli stranieri la causa siciliana.

Il 1849 lo cacciò di nuovo in esilio. A Parigi visse, per dieci anni, acquistando nuova rinomanza di dottissimo nella lingua e letteratura araba.

Le quali professò poi non appena insediato il governo della Toscana nell'Ateneo pisano, e poscia nell'Istituto fiorentino di studi superiori.

Aiutatore della spedizione che, duce il generale Garibaldi, liberò la Sicilia, fu ministro della pubblica istruzione della dittatura; promotore caldissimo della sollecita annessione.

E fu più tardi, per due anni (1862-64), ministro della pubblica istruzione del Regno d'Italia, essendo stato ascritto a quest'Assemblea non appena proclamato il plebiscito.

Vice-presidente del Senato, membro del Consiglio superiore della pubblica istruzione, e dell'Accademia dei Lincei, Michele Amari sempre crebbe onore a sé ed all'ufficio.

Morte improvvisa schiantò quella vigorosa fibra sulla quale il tempo pareva non avere potenza.

Così d'un tratto scomparvero un corpo vigoroso, un animo tuttora schiuso a tutti gli ideali, un ingegno scintillante di tutta la natia vivezza.

Ma nella memoria nostra, nel nostro affetto dura e durerà lungamente la reverenza per Michele Amari, la gratitudine verso di lui per quanto operò a beneficio della scienza e della patria. (*Vivissime approvazioni*).

Il senatore Luigi Solidati-Tiburzi passava di questa vita il giorno 23 agosto in Contigliano dove era nato nel 10 dicembre 1825.

Addottorato in leggi, esercitò, per qualche tempo, in Roma onorevolmente l'avvocatura.

Nel 1848 si scrisse volontario per l'indipendenza, ma grave malore gli impedì di trovarsi sui campi della Venezia.

La restaurazione pontificia, lungi dall'intiepidirlo, lo infervorò nell'amore per la patria. E fu nel Comitato romano, operoso, instancabile, incurante dei pericoli.

Sostenuto in carcere, uscì di Roma nel 1860, tornando ai monti dove era nato.

Eletto dai concittadini ad ogni ufficio amministrativo; deputato per sette legislature da essi al Parlamento, durante quasi venti anni consecutivi; senatore dappoi il 7 giugno 1886, mai non scemò nella stima e nell'affetto di chi ne conobbe i propositi retti, gli atti incontaminati.

E la Camera dei deputati chiamandolo più volte, il Senato due volte segretario dell'Ufficio di presidenza, sanzionavano quel giudizio.

Culto senza pretesa, studioso fino allo scrupolo di ogni pubblico interesse, tutto zelo per ogni incarico, pochi per sano criterio, nessuno lo superò per mitezza d'animo. Alla quale facevano però riscontro convincimenti saldissimi, per tutta la vita tenacemente professati.

Modestissimo quale era il senatore Solidati-Tiburzi, nel luglio del 1883, solo piegando a vive esortazioni, accettò l'ufficio di segretario generale del Ministero di grazia e giustizia. Ma in breve fu colto da grave malore che lo condusse in fin di vita, lungamente lo afflisse

e dianzi lo traeva al sepolcro. Nel quale discese stimato dai colleghi, rispettato dagli avversari, da tutti desiderato; dalla natia Sabina, quale benefattore, venerato e pianto.

Ed a me, cui le fortune della vita pubblica diedero agio, nella diuturna intima consuetudine, di conoscere qual cuore avesse il carissimo estinto, sia da voi consentito di deporre un fiore sul sepolcro di lui che fu figlio buono, congiunto tenero, amico raro, cittadino eccellente, la cui vita fu tutta nel fare il suo dovere e che nel fare il suo dovere mise tutta la sua compiacenza e la sua gloria. (*Unanimi approvazioni*).

Addì 25 di agosto veniva a morte in Torino il conte Amedeo Chiavarina di Rubiana, natovi il 3 giugno 1817.

Caldo di spiriti liberali, il senatore Chiavarina fu della nobiltà piemontese, più che per la prosapia, cara e riverita per l'animo forte, i cui migliori tanta parte ebbero nel nazionale risorgimento.

Arguzia e vivezza di mente lo distinsero, lo distinse non ordinaria operosità.

Deputato al Parlamento per tre legislature, era stato ascritto a questo alto Consesso da oltre ventun anni (12 marzo 1868).

Il Senato, eleggendolo per sette sessioni consecutive, dal 1871 al 1886, all'ufficio stesso di questore, al quale anche la Camera dei deputati tre volte lo aveva scelto, diegli ripetuta testimonianza del gran conto che ne faceva.

Nessuno più di lui operoso, autorevole e fermo; nessuno più di lui curante delle sue attribuzioni.

Di lui principalmente merito, il pronto ed opportuno apparecchio di questa nostra sede, quando in Roma il Senato si trasferì.

Ed il Senato ripugnante a concedergli l'abbandono dell'onorevole ufficio, che la salute malferma non gli consentiva tenesse più a lungo, mostrò il pregio in cui aveva il collega, che le attribuzioni peculiari dell'ufficio avevano posto ciascuno di voi in grado di conoscere da vicino e di apprezzare.

Nè per lunga stagione saran qui dimenticate le sue particolari benemerienze verso il Senato, nè quelle verso la patria, che ad ogni affetto ed interesse antepose.

Torino, che nell'ottava legislatura, la prima del Parlamento italiano, aveva fatto al conte

Chiavarina il singolare onore di eleggerlo a suo rappresentante; Torino che fu, fino all'ultimo, testimone del suo attuoso amore del bene, quale amministratore solerte dell'ospedale Mauriziano, ne deplorò vivamente la perdita.

La quale addolorò tutti noi di dolore non passeggero, ed ora trae dal labbro mio, espressione del vostro animo, un mesto riverente saluto. (*Bravo! Approvazioni vivissime*).

Mancò ai vivi il giorno sette di questo mese in Forlì, luogo di sua nascita, il senatore conte Giovanni Guarini, non ancora varcato il sessantatreesimo anno d'età.

Di nobile lignaggio, di famiglia fra le più cospicue della provincia nativa, il senatore Guarini fu uomo ornato di buone lettere, di molta e varia cultura.

Piacevolezza di maniere, cortesia da gentiluomo, bontà d'animo gli accattivarono l'affetto di ognuno, anche da lui dissenziente. Rivestito per lunghi anni di ufficio elettivo e di alto grado nelle amministrazioni del comune e della provincia, a queste intese con solerzia ed amore; non a soddisfazione di fatua ambizione, ma ad adempimento di un dovere.

La città di Forlì, deputandolo per tre successive legislature, (11^a, 12^a, 13^a) quasi dieci anni, al Parlamento Nazionale, fecelo segno alla molta stima in che era tenuto.

Ed in quest'Assemblea, alla quale apparteneva dal 26 novembre 1884, coi modi schietti, il tratto gentile si era pure messo nell'animo di tutti.

Qui, come già nell'altro ramo del Parlamento, deditissimo ad ogni pubblico interesse, diede opera a tutto che conducesse al decoro, al benessere della patria.

Il perchè associandomi all'acerbo dolore del parentado, al compianto dei Forlivesi, al lutto degli amici io esprimo la profonda mestizia nostra per la morte del senatore Guarini. (*Bene! Benissimo!*)

Il senatore Gaetano La Loggia, trapassato nella prima ora del giorno 8 novembre in Palermo, luogo di sua nascita, fu uomo d'ingegno e sapere non comuni.

La medicina, che esercitò con grido, fuggì via a propagare in mezzo alla numerosa ed eletta clientela, della quale godeva amplissima

fiducia, i suoi liberi sentimenti con saldezza di affetto e di propositi tenacemente professati.

Affabile ed osservante degli uffici che schiudono il cuore di ogni ordine di cittadini, rendono salde le amicizie, accaparrano la benevolenza, conquistò il favore popolare. Cospiratore, a danno del Borbone, prima e dopo del 1848, ebbe molta parte nelle due sollevazioni che la Sicilia liberarono dal nefario dominio.

Fu esule, fra quei due moti, in Piemonte. Rientratò nell'isola verso il 1858 a lui facevano capo i fuorusciti ed i patrioti ed egli ravvivava la speranza, riaccendeva la fiamma del riscatto.

Presidente del Comitato delle barricate, il 27 maggio 1860, della liberazione di Palermo strumento efficacissimo, fu fautore zelante, autorevolissimo della dittatura del generale Garibaldi. Il quale, nominandolo successivamente ministro dei lavori pubblici, poi degli esteri, ed infine comandante la guardia dittatoriale, diegli prova, oltrechè di grandissimo affetto, del molto che da lui la patria aspettava, del gran conto nel quale i servizi che lo facevano tenere.

E la dignità senatoria, concedutagli il 15 febbraio 1880 confermò le benemerenzze di lui.

Le confermavano il dolore e le singolari onoranze onde tutta Palermo ne accompagnò la bara; onoranze degne di Gaetano La Loggia, cittadino illustre che amò la Sicilia e l'Italia sopra ogni cosa, per l'Italia e per la Sicilia da forte operando; filantropo sviscerato che passò la vita, lunga di quasi ottantun anni, beneficando. (*Benissimo, approvazioni*).

Nel giorno 9 del mese, un altro valoroso scienziato, un altro venerando collega, il senatore professore Gustavo Bucchia, si spegneva in Resiutta.

Sortiti i natali in Brescia il 5 di febbraio dell'anno 1810, Gustavo Bucchia si laureò nelle matematiche discipline nell'università di Padova, lasciando nome fra i più distinti scolari di quel tempo.

Ingegnere delle pubbliche costruzioni venete, mostrò, nei lavori fluviali e marittimi importantissimi a cui pose mano, sapienza e valentia tanto singolari da meritargli di salire la cattedra di costruzioni idrauliche nel padovano Ateneo.

Professore ammirato per l'ordine, la dottrina, la chiarezza colle quali rendeva piane le più astruse teorie, dalla scolaresca era, oltre ogni dire, amato; di che fu segno l'essere stato scelto a comandante il battaglione universitario padovano nel 1848.

Alla gloriosa difesa di Venezia partecipò da gagliardo.

All'Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, fino dal 1855, dedicò opera assidua, lodatissima.

E le venete provincie, non appena liberate dallo straniero, ne onorarono l'amor patrio disinteressato, la dignità della vita nei più difficili momenti, la sapienza insigne.

Due colleghi lo mandarono invano loro rappresentante al Parlamento durante la decima legislatura: due altri lo deputarono all'undicesima, nella quale e nelle successive duodecima e quindicesima, sedette.

E il Senato, che aveva Gustavo Bucchia fra i suoi dal 25 novembre 1883, ne rimpiange oggi l'amara perdita come quella di un uomo la cui vita intemerata, la fermezza, la dottrina nobilitarono la patria. (*Approvazioni*).

Senatore ERRANTE. Chiedo la parola.

PRESIDENTE. Il senatore Errante ha facoltà di parlare.

Senatore ERRANTE. Signori senatori!

Michele Amari fu grande storico e sommo cittadino.

Plutarco ne avrebbe modellata la fronte pari a quella di Socrate e di Focione, severamente pensosa e rivelatrice della virtù modesta e dell'animo sublime.

A 14 anni congiurava col padre per liberare la Sicilia dalla tirannide borbonica e straniera: la sua puerizia lo fece esente di pena; il padre invece fu condannato all'ergastolo.

La sua giovinezza e parte della sua operosa virilità fu consacrata a studio indefesso per sostituire ad un eroe leggendario, la virtù feconda di un popolo intero. Vide sparire Ferdinando I, Francesco I, a cui successe quel Ferdinando II, che fece ritornare in Sicilia i tempi miserrimi dei Vespri, la truce immagine di Carlo d'Angiò e la fiera magnanima vendetta! Fu allora che egli gridò: *eureka*. Concepì, maturò e compì l'arduo progetto di richiamare in vita i tempi, le memorie, le pas-

sioni e i fremiti di un'epoca tragicamente storica, scolpita dal divino poeta nel verso:

Mosse Palermo a gridar: mora, mora.

Nella storia del Vespro, come tutti i grandi scrittori, rivelò l'idea segreta dominatrice di un popolo intero, e gittò in faccia quella sfida alla dinastia borbonica, che si tradusse nel duello mortale del 12 gennaio 1848 di ricordanza solenne.

Egli, esule da sette anni in Parigi, a quel grido che riconobbe per suo, ritornò precipitosamente a Palermo, le giovò col senno e con l'ardire; a Parigi, a Londra patrocinò i destini dell'isola infelicissima che vide bombardata Palermo, arse e distrutte Catania e Messina, quest'ultima più sventurata dell'epoca del Vespro, che nell'assedio famoso ruppe l'orgoglio di Carlo d'Angiò, uno dei primi capitani dell'epoca.

Nel 1849 naufragata, ma non morta, la rivoluzione siciliana, abbandonata da tutti i potentati d'Europa, ritornò a Parigi, ed ivi visse di stenti, copiando a mercede manoscritti arabi, di cui conosceva appena la lingua, e ne divenne maestro, aggiungendo alla storia dei Vespri quella dei Mussulmani in Sicilia.

Nel 1860, pari alla sua fama, fu segretario di Stato all'istruzione pubblica ed amico intimo di Garibaldi.

Negli ultimi mesi si affaticava con giovanile energia a dar compimento alla *Storia dei Mussulmani in Sicilia*, ripetendo più volte con mesto sorriso: « Prima che il mio estremo lavoro sia giunto a termine, dubito mi manchi la vita, bisogna affrettarlo ».

Profondità di studi, ricchezza d'immaginazione, vigore insolito, degno delle due epoche memorande in Sicilia, modestia dignitosa e talvolta acerba, coscienza esatta fino allo scrupolo nell'adempimento del proprio dovere, padre e marito esemplare e avventurato, amico più nella rea che nella prospera fortuna, ecco il collega che abbiamo perduto!

Dopo di lui è stata annunciata la morte di un altro patriota, di Gaetano La Loggia, uomo di molto intelletto, di principi liberissimi, che cooperò per tutta la vita non solo a redimere la patria dalla schiavitù, ma a beneficiare i sofferenti, mostrandosi pronto in tutte le pubbliche sciagure, cominciando dall'epoca del 1848, quando soccorreva i feriti alle barricate, fino

agli ultimi tempi, non ricevendo obolo alcuno dai poveri, ed a forza consentiva di essere remunerato dai ricchi.

Animo veramente eletto, il cui cadavere fu accompagnato al sepolcro dal compianto unanime della sua città natia, dalle benedizioni dell'umanità sofferente!

Gran parte dei nostri compagni del 1848 e del 1860, onorevole presidente del Consiglio, è scomparsa; rimangono ancora pochi solitari nel deserto della vita. Sarà il più infelice chi soggiacendo ultimo al fato comune, dopo di aver diviso coi fratelli di elezione le nobili aspirazioni, i grandi ideali, i martiri della sconfitta e l'esultanza insperata di aver rifatto l'Italia unita e libera con a capo una dinastia gloriosa, memore dei suoi giuramenti sui campi di battaglia e nelle fortunate vicende della politica, non abbia un amico superstite che rivolga alla sua memoria una parola di pianto e di affetto imperituro! (*Bravo, bene*).

PRESIDENTE. L'onor. presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

CRISPI, *presidente del Consiglio*. Il Governo si associa di gran cuore alle parole di cordoglio pronunziate dal nostro illustre presidente e dall'onor. senatore Errante.

Fra i nomi che furono ricordati con parole così calde ed affettuose, ne troviamo di quelli i quali sono intimamente legati alla storia delle cospirazioni e delle guerre della nostra indipendenza.

Tanto di Gaetano La Loggia, quanto di Michele Amari, dei quali si è specialmente intrattenuto l'amico senatore Errante, io non potrei dir di più di quello che egli abbia detto.

Michele Amari lanciò direi quasi il fuoco della libertà negli animi dei Siciliani, con un libro il quale, modestamente apparso, per non irritare coloro che governavano allora la Sicilia, produsse tanto effetto nelle popolazioni, che da quel libro, in gran parte, ebbe principio quella educazione, che preparò la rivoluzione siciliana del 1848.

Michele Amari narrando un glorioso periodo di storia siciliana, che più tardi fu ripubblicato in Francia col suo vero titolo di storia della guerra dei *Vespri*, provò come indarno le tirannidi straniere tentino reggersi quando un popolo sorge compatto per abatterle.

Gaetano La Loggia fu da me conosciuto fino

LEGISLATURA XVI — 4ª SESSIONE 1889 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 26 NOVEMBRE 1889

dal 1836, giovanissimo io, lui potente e dotto fisiologo, gloria dell'università palermitana.

Anch'egli fin dai primi anni prese parte alle cospirazioni della patria e subì l'esilio. Anche egli soffrì dolori per la tirannide e prestò l'opera sua alla causa della libertà, tanto nel 1818 quanto nel 1860.

Fra i morti commemorati, è pure il nostro Solidati-Tiburzi, che tutti ricordano per la sua bontà, e del quale nessuno ha dimenticato quanto abbia sofferto per la patria nelle carceri pontificie.

Il Bucchia, che pur ci venne tolto dalla morte, fu uno degli strenui difensori dell'eroica Venezia e anche esso merita gli elogi che ben gli furono consacrati dal nostro presidente. Il nome del senatore Bucchia va ricordato quale scienziato e quale soldato.

E poscia il Chiavarina che tutti i Piemontesi ricordano quale uno dei primi quando ancora il movimento era riformista, primo nel 1848 ad innalzar la bandiera tricolore nella città di Torino.

In ultimo il Guarini, che anch'esso merita l'affetto e la benevolenza del Senato.

Ripeto quindi che mi associo di gran cuore alle parole pronunciate dal presidente e dall'onorevole Errante, e son sicuro che il Senato parteciperà ai sentimenti che noi abbiamo qui esposti.

Commemorazione di Benedetto Cairoli.

PRESIDENTE. Ed ora, signori senatori, resta che io commemori in quest'alto Consesso, nel quale ha eco vivissima tutto quanto commuova la nazione, l'acerbissima perdita che nell'estate passata colpì il Parlamento e l'Italia.

Il superstite gloriosissimo di gloriosa famiglia, Benedetto Cairoli, moriva a Capodimonte, ospite del Re d'Italia, la mattina dell'otto di agosto.

La sua vita, tutta al culto di altissime aspirazioni, era stata un poema di abnegazione: la Nazione, memore e grata, gli addimostrò in morte, dalla Reggio al casolare, quanto durasse viva la riconoscenza verso colui che fede indomita nelle congiure, invitto valore in guerra, oro e sangue per l'Italia profusi, avevano innalzato al fastigio della gloria.

Sui campi di battaglia, dappoi il 1848, dove i quattro fratelli suoi caddero spenti, quella fede, quel valore egli scrisse con ferita immane.

Pagina immortale che da Varese tomba di Ernesto, ad Enrico e Giovanni vittime di Roma papale; dalla temeraria audacia dei Mille che l'età ventura, incredula del prodigio, forse dirà fola popolare e che sui colli di Calatafimi ed alle porte di Palermo decretò, Benedetto prode dei prodi, abbraccia e compendia le splendissime gesta della nuova Italia. (*Benissimo*).

Deputato al Parlamento per dieci legislature, vicepresidente e presidente venerato, acclamato, nella Camera fu oratore sfolgorante ogni atto, ogni parola, ogni omissione che alla libertà, alla patria, gli sembrasse infesto.

Col fascino dell'eloquenza divampante da convincimenti tenaci, profondi, instancabili, alla libertà, all'indipendenza, alle nobili cause infiammò gli animi; li conquistò colla bontà che irradiava dal purissimo cuore.

In tempo di passioni vivissime, di contese acerbe il suo nome fu segno di tregua, di concordia, di pace, nel nome della patria.

Intorno alla bandiera della patria, la sua voce potente avrebbe chiamato a raccolta non indarno, nei pericoli che l'avvenire può portare in grembo, per difendere dalla viperina discordia l'edificio dalla santa unione e dalla volontà nazionale fondato.

Tre volte presidente del Consiglio e ministro degli esteri fu, capo del Governo, l'uomo istesso che sempre era stato: confessò tenacemente i suoi propositi non mutati nè scossi dalla nuova responsabilità. Non aveva cambiato animo, non costume; non si era inorgoglitto salendo, non giacque prostrato scendendo dal potere.

La onestà degli intendimenti lo francheggiò nella sicura coscienza: del recriminare, delle discolpe, agli interessi della patria fece virtuoso olocausto. E fu più bella la sua grandezza!

In un giorno di nazionale trepidazione, di raccapriccio, di esecrazione splendette tutta la sua devozione al Re, a cui fece di sè schermo, aggiungendo nuova fulgidissima gemma alla lucente aureola di che il suo nome andava circondato. (*Molto bene*).

Franco di portamento, franco di parola, aborrente da infingimenti, il volto sereno e digni-

tosio, terso specchio dell'animo netto, conciliava a Benedetto Cairoli stima, rispetto; avvinceva, con nodo indissolubile, a lui cui gli affetti furono vita, gli ammalati dalla gentilezza, dalla soavità sua.

Lo pianse il Re, lo pianse il popolo, lo pianiamo tutti! Testimonianza e monumento più durevoli del bronzo quest'unanime fervente, mesto inno di amore, che tramanderà, quanto il tempo lontano, colla religione delle memorie, il nome dell'ultimo dei Cairoli, di Benedetto, che fu il patriottismo umanato. (*Approvazioni unanimesi, vicissime*).

CRISPI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Chiedo la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onor. presidente del Consiglio.

CRISPI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Signori senatori! È troppo commosso l'animo mio perchè io possa parlare come dovrei di Benedetto Cairoli.

Il presidente ha svolto tutte le fasi della vita dell'illustre patriota ed amico nostro, e poco avrei da aggiungere.

Il nome di Benedetto Cairoli è uno di quelli che basta pronunziare per farne le lodi. Ogni epiteto ne menomerebbe l'importanza, e, quasi intimorito di poter con le mie parole rendere alla sua memoria omaggio minore del merito, io non fo se non dire di lui che fu valoroso sul campo di battaglia, modesto e cordiale in tutti gli atti della vita politica, tanto che nessuno potè all'illustre uomo portar lagnanza quando nelle discussioni parlamentari fu costretto ad essere discorde con lui.

Permettemi dunque che mi limiti a ciò.

Voi comprendete l'animo mio, ed io so che pei vostri cuori ogni parola che aggiungessi sarebbe superflua.

Inchiamoci a quella santa memoria che l'Italia onorerà finchè ci sarà culto di patria, e amore per la libertà e per le istituzioni che egli difese così strenuamente da ministro e da soldato. (*Benissimo*).

Presentazione di progetti di legge.

CRISPI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CRISPI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ho l'onore di presentare al Senato due progetti di legge: uno sullo « Stato degli impiegati civili », e l'altro sulla « Giustizia amministrativa ».

Il Senato ricorderà che questi due progetti di legge furono discussi ed approvati da questa Alta Assemblea; per difetto di tempo prima che si chiudesse la sessione legislativa, la Camera dei deputati non potè nè esaminarli, nè approvarli.

Ritornano dunque a voi appunto per essere un'altra volta discussi ed approvati.

Presentandoli quindi io prego il Senato di volere demandare l'uno e l'altro di questi progetti di legge a quelle stesse Commissioni che già ebbero ad occuparsene nella precedente sessione.

È ben naturale che potrebbero mettersi anche all'ordine del giorno del Senato, perchè darebbero al Senato stesso materia di lavoro immediato.

PRESIDENTE. Do atto all'onor. presidente del Consiglio della presentazione di due disegni di legge; uno per l'ordinamento della giustizia amministrativa, l'altro sullo stato degli impiegati civili.

L'onor. presidente del Consiglio, come il Senato ha udito, lo prega di voler deliberare l'esame di questi disegni di legge sia deferito alle Commissioni che già li esaminarono nella precedente sessione.

Pongo ai voti questa proposta. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Per cui il disegno di legge sulla giustizia amministrativa sarà deferito alla Commissione composta dei senatori Auriti, Cadorna Carlo, Costa, Errante e Ferraris. E per il disegno di legge sullo stato degli impiegati civili, i signori senatori Celesia, Costa, Ferraris, Majorana e Manfrin.

Credo che dopo questo si potrà rimandare il seguito dell'ordine del giorno a domani, vale a dire, il sorteggio degli Uffici, e la votazione per la nomina delle diverse Commissioni permanenti.

Domani poi si vedrà come si debba compilare l'ordine del giorno dopo aver interpellato

LEGISLATURA XVI — 4^a SESSIONE 1889 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 NOVEMBRE 1889

i signori senatori testò nominati se sieno in caso di riferire senza indugio sui disegni di legge ora presentati.

Dunque domani alle ore 2 pom. seduta pubblica col seguente ordine del giorno:

I. Sorteggio degli Uffici.

II. Votazione per la nomina delle seguenti Commissioni permanenti:

per la verificaione dei titoli dei nuovi senatori;

di finanze;

di contabilità interna;

della biblioteca;

per le petizioni;

dei commissari di sorveglianza all'Amministrazione del debito pubblico.

La seduta è sciolta (ore 5).